

«FU NELL'AUTUNNO dell'80, ad un convegno sulle Partecipazioni statali, che ci accorgemmo di quanto fosse inutile pensare alla riorganizzazione degli enti senza aver prima risolto il problema degli uomini. Sapete chi ha pronunciato, con altre, queste parole? L'on. Gerardo Bianco, presidente del Gruppo democristiano a Montecitorio, il quale ha anche voluto precisare che la recente faccenda dell'ENI non c'entra e che sono già due anni (appunto dall'80) che la DC studia la soluzione del "problema management". L'on. Bianco (vedi «la Repubblica» di domenica scorsa) è stato implacabile: ha aggiunto che «con l'attuale sistema di nomine si rischia sempre di finire con l'accontentare questa o quella clientela, e quanto alle cosiddette «nomine interne», il presidente dei deputati di non è stato meno chiaro: «È vero. Queste nomine oggi passano sotto silenzio. Uno può nominare il suo segretario particolare alla presidenza di una società pubblica, senza che il Parlamento ne sappia nulla... e, in conclusione, l'on. Bianco ha detto che tutto, ma veramente tutto, deve essere sottoposto al vaglio del Parlamento: titoli, idoneità morale, precedenti prove di capacità, affidamenti vari del candidato, il quale «dopo un certo tempo» sarà chiamato a dimostrare ciò che ha saputo fare, e il Parlamento, sempre e unicamente il Parlamento, deciderà se il manager potrà rimanere al suo posto o dovrà essere rimosso. Come vedete l'on. Bianco non ha dubbi: solo il Parlamento, sempre il Parlamento, niente altro che il Parlamento. Ora, sapete da quando la DC è alla testa del governo? Da 36 anni, che fanno all'incirca 405 mesi, mentre si sono succeduti due soli presidenti laici o, per meglio dire, non democristiani: Parri per 5 mesi e tre giorni, tanti anni fa, e Spadolini per 15 mesi e 29 giorni, si può dire l'altro ieri. E dopo 36 anni di governo, solo 2 anni fa, la DC «si è accorta» che bisogna risolvere il problema degli uomini alla testa delle aziende di Stato e ha accertato gli inconvenienti dell'attuale andazzo. Prima, non ha mai avuto un suo uomo in qualche presidenza, mai un favore dalle Partecipazioni statali, mai una intromissione, mai una preferenza, mai un peso, mai una influenza. Sono occorsi 34 anni di governo perché «si accorgesse» della sua pietosa inferiorità. Meglio tardi che mai. E l'on. Bianco, nato nel '31, è deputato dal 1968, cioè da 15 anni. Anche lui, si può dire con tutto il rispetto che merita, ci ha messo qualche anno a capire. In compenso adesso, per rifarsi, pare che per i suoi candidati ci proponga anche l'esibizione della fedina penale.

A MOSCA COL FIATO SOSPESO. Un nostro conoscente, che per affari si reca spessissimo in URSS, ed è in rapporto pressoché continuo con i massimi dirigenti sovietici, ci assicura che Yuri Andropov (solitamente, a dispetto delle apparenze, amabile e cordiale) il lunedì è quasi sempre intrattabile perché non sa chi scriverà di lui il giorno dopo su «la Repubblica». L'ing. Alberto Ronchey, suo irriducibile nemico, Andropov è sostanzialmente soddisfatto dei risultati ottenuti dalla sua politica di dialogo in Europa e persino presso americani, ma non sa darsi pace dell'averazione dell'Ingegnere, che lo accusa di ogni nequizia quasi ogni settimana, e testi, citazioni e dati alla mano, spiega ai continenti che il nuovo supremo dirigente del PCUS, è malido, perverso, ipocrita e malefico, capace di ogni melazione e pronto a qualsiasi infamia. Il capo dei comunisti sovietici, conoscendo quanto il mondo dia credito agli scritti dell'Ingegnere, si domanda straziato: «Ma perché il grande Alberto mi perseguita?».

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio con 34 anni di ritardo

te, che per affari si reca spessissimo in URSS, ed è in rapporto pressoché continuo con i massimi dirigenti sovietici, ci assicura che Yuri Andropov (solitamente, a dispetto delle apparenze, amabile e cordiale) il lunedì è quasi sempre intrattabile perché non sa chi scriverà di lui il giorno dopo su «la Repubblica». L'ing. Alberto Ronchey, suo irriducibile nemico, Andropov è sostanzialmente soddisfatto dei risultati ottenuti dalla sua politica di dialogo in Europa e persino presso americani, ma non sa darsi pace dell'averazione dell'Ingegnere, che lo accusa di ogni nequizia quasi ogni settimana, e testi, citazioni e dati alla mano, spiega ai continenti che il nuovo supremo dirigente del PCUS, è malido, perverso, ipocrita e malefico, capace di ogni melazione e pronto a qualsiasi infamia. Il capo dei comunisti sovietici, conoscendo quanto il mondo dia credito agli scritti dell'Ingegnere, si domanda straziato: «Ma perché il grande Alberto mi perseguita?».

Finché l'altro giorno, leggendo con spaurita attenzione l'ultimo articolo del suo mortale nemico, Andropov ha visto che alcune circostanze e molti nomi lui citati sono, come noi abbiamo sempre sostenuto, inventati di sana pianta, e si è convinto che l'ing. Ronchey non è soltanto un cremlinoide, ma anche, e soprattutto, è un bugiardo. Allora Andropov è tornato a sorridere.

DEL PARLARE PULITO. Speriamo sinceramente che oggi, quando i lettori avranno sotto gli occhi questo scritto, la grave vertenza dei medici sia composta e noi saremo i primi a prenderne atto con compiacimento. Ma intanto ci domandiamo, senza alcun proposito di personale polemica, se le autorità morali può godere presso i sanitari in agitazione, un

governante, il ministro Altissimo che — a quanto leggiamo su «Panorama» (n. 879) — è stato rappresentato a Torino, in un fotomontaggio, appoggiato alla sua Mercedes 300 con questa scritta: «Amo il doppiopetto blu il blazer, adora le calze colorate made in USA e lo stile Woody Allen per il tempo libero. Ma nel suo armadio non c'è posto per i camici bianchi. Cose innocenti, senza dubbio, ma che non si dovrebbero poter dire di un ministro, specie in questi tempi. E così, senza farne motivo di scandalo, ci pare didascalico che un componente del governo risponda (senza smentire) testualmente, sempre su quel numero di «Panorama», a una domanda rivoltagli dalla collega Mariena Bussolotti: «Chiarimento subito che la gente si incazza col ministro della Sanità, cioè con me, anche per fatti che non rientrano nella mia responsabilità. È probabilmente vero, ma quel sì inc., non ci piace, ci sembra che non si addica a un uomo pubblico, investito di alte responsabilità, che parla ai suoi amministrati, ai cittadini tutti. Così non si esprimerebbero, ne siamo sicuri, il corrotto e ddotto on. Bozzi, l'impeccabile e cordiale on. Zanone, il futile e brioso on. Biondi e il tetro sen. Malagodi, che usa parlare, meno eloquente ma altrettanto ammonitore, come Bossuet nelle «Raisone funèbres» di «L'Unità». Il ministro Altissimo è misteriosamente un liberale, ciò che particolarmente gli impone costumi, anche lessicali, ineccepibili. Se tutti i liberali passassero come lui, chi potrebbe più evitare che il PLI, da partito laico, si tramutasse in partito laido?».

AVREMO UN ALTRO SANTO. Le accuse di «silenzio» a Pio XII sulle deportazioni degli ebrei e sui massacri di Hitler e dei suoi alleati, in guerra, in mano, in un mondo dominato da intraltrazzi, egotismi, corporativismi vari ci ha procurato incomprendimenti e delusioni anziché incoraggiare le nostre speranze di rinnovamento verso una società più umana. Il PSI si è messo a disputare poltrone e aree di potere alla DC, che nel frattempo ha messo in soffitta l'onesto «Zac». Se questa è stata la realtà, esiste un dato per me positivo costituito dal fatto che, se il nostro partito è passato da poco più di tre milioni di voti agli oltre dodici milioni, è perché molti, tanti come me hanno fatto la scelta di servirsi ad esso o di votare le liste pur mantenendo il loro sentimento religioso. La politica dell'alternativa democratica può svilupparsi oltre che per una riagggregazione delle forze della sinistra, per un ulteriore abbandono della DC da parte delle masse cattoliche. Occorre quindi che nei nostri compagni si consolidi il convincimento che l'essere cattolico, anche osservante, non vuol dire necessariamente essere demeritocratico. Dobbiamo essere noi ad abbattere i residui steccati che ci separano da tanti cittadini ripartiti al messaggio evangelico. Dovremo fargli consapevoli che, se vorranno tradurlo in opere, è con noi che dovranno camminare.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Esser cattolico, cristiano, non vuole dire essere democristiano!»

Cara Unità, sono un compagno anziano e quest'anno, per motivi di salute non ho potuto partecipare al congresso della mia sezione. Ho fatto la scelta di iscrivermi al Partito quando metà Firenze, dall'altra parte dell'Arno, era ancora occupata dai tedeschi. Ma da allora ho sempre mantenuto la mia fede religiosa, in quel tempo poco tollerata da alcuni compagni. Ho vissuto e sentito profondamente la stagione del compromesso storico, che non è stata possibile — e non per colpa del nostro partito — realizzare e portare avanti. Parlo con onestà come si vuol dire, col cuore in mano, in un mondo dominato da intraltrazzi, egotismi, corporativismi vari ci ha procurato incomprendimenti e delusioni anziché incoraggiare le nostre speranze di rinnovamento verso una società più umana. Il PSI si è messo a disputare poltrone e aree di potere alla DC, che nel frattempo ha messo in soffitta l'onesto «Zac». Se questa è stata la realtà, esiste un dato per me positivo costituito dal fatto che, se il nostro partito è passato da poco più di tre milioni di voti agli oltre dodici milioni, è perché molti, tanti come me hanno fatto la scelta di servirsi ad esso o di votare le liste pur mantenendo il loro sentimento religioso. La politica dell'alternativa democratica può svilupparsi oltre che per una riagggregazione delle forze della sinistra, per un ulteriore abbandono della DC da parte delle masse cattoliche. Occorre quindi che nei nostri compagni si consolidi il convincimento che l'essere cattolico, anche osservante, non vuol dire necessariamente essere demeritocratico. Dobbiamo essere noi ad abbattere i residui steccati che ci separano da tanti cittadini ripartiti al messaggio evangelico. Dovremo fargli consapevoli che, se vorranno tradurlo in opere, è con noi che dovranno camminare.

appresa dai giornali la piena vittoria della Repubblica, soddisfattissimo, levai dall'acquileta di «osservatore», sul petto, nonché dal distintivo d'arma, sulla bustina, le ormai vecchie «regie corcine». Ma in caserma il colonnello, subito informato, mi ammonì severamente che, per fare ciò, occorreva la circolare ministeriale. Caro F. M., pur essendo passati 36 anni i due episodi si legano. Difatti quel mio colonnello attendeva la circolare così come l'attendevano i tuoi superiori per fare ascoltare al militare l'alto messaggio del Presidente Pertini.

Ten Col STEFANO MASCIOLI (La Spezia)

La libertà, col capitalismo, somiglia a quella del gatto

Cara Unità, se mettiamo insieme fiscalismo governativo, disoccupazione forzata e opzione zero, proposta del capro «partitico» e «partitista», salti fuori la seguente parafra di una favoletta kafkiana. Il gatto tenne al topo questo discorso: «Considera attentamente la tua esistenza: è meglio vivere sepolto nel fondo di una tana o accogliere, col rischio inevitabile, la libertà che ti si offre? — «La libertà», disse il topo —. In questo caso non hai che da uscire».

GIORGIO ZUCCHETTO (Isola della Scala - Verona)

«Se io mi curo... non mangiano più»

Cara direttore, ho 26 anni, sono insegnante supplente, invalida civile, ho un marito disoccupato, un figlio a carico e per i sette anni trascorsi mi è stata tolta la possibilità di fare corso. Ora duemila persone hanno la stessa mia speranza di vita qui, in questo collegio, messe a concorso quest'anno, e di entrare nella scuola come personale di ruolo. Entrare di ruolo, oggi, vuol dire avere il diritto di mettere al mondo dei figli ma, purtroppo avere il diritto alla malattia. Una supplente, pur lavorando nella stessa misura degli insegnanti di ruolo, questi diritti non li ha.

GIUGLIETTA CHIESA (Modena)

«Mai e poi mai in chiave anti-pazienti»

Cara Unità, ho lavorato più di 30 anni come infermiere in un ospedale specializzato e, in qualità di dirigente sindacale, ho visto pure a mano organizzata moltissimi scioperi a tutti i livelli, di tutto il personale. Voglio precisare però che lo sciopero non era mai e poi mai in chiave «anti-pazienti» contro una istruttoria amministrativa. Ora invece da oltre 45 giorni i medici ospedalieri non guardano tanto per il sottile.

NICOLINO MANCA (Santremo - Imperia)

«Sfidare i marosi e le nebbie dell'utopia»

Cara direttore, chiediamo ad alta voce il voto al PCI per far pulizia morale, e non è poco. E chiediamo al segretario PCI per cosa tiene nel tempo e con il consenso un modello di società dove la cosa più importante non siano i soldi, il profitto, ma l'uomo coi suoi valori e i suoi bisogni che il capitalismo distorce o nega. È vero che navighiamo in mare aperto e dobbiamo trovare rotte nuove, ma la nostra bussola dovrà sempre essere una grande democrazia di massa.

MAURO TRENTI (Salsola Marina - Genova)

Miglior per l'inizio che per la conclusione

Cara Unità, ho letto giovedì 17 febbraio la protesta dei lettori Druasiani di Modena e Ugolini di Bologna perché non ha ricordato il quarantesimo anniversario della conclusione della battaglia di Stalingrado. L'Unità però, ricordo bene, ha pubblicato un'intera pagina di grande interesse a fine novembre, in occasione dell'inizio della battaglia. Ora, sotto il profilo storico si può discutere, ma è certo che sotto quello militare la data decisiva è quella dello sfondamento del fronte tedesco sulle due sponde del Volga, così da consentire l'accerchiamento dell'armata di Von Paulus. Le fasi successive furono lo sfruttamento della vittoria iniziale sino ad arrivare, al 2 di febbraio, alla resa degli ultimi superstiti.

FILIBERTO GUCCIONE (Milano)

Ragazze di tutta Europa: è per voi

Cara Unità, sono un giovane algerino di 20 anni e vorrei corrispondere con delle ragazze di Paesi stranieri. Succede so che il vostro giornale è letto in tutta Europa, così il mio invito si rivolge, oltre naturalmente alle italiane, alle francesi, inglesi, tedesche, dei due Stati, svizzere, olandesi, greche, sovietiche, ungheresi, belghe, jugoslave ecc. ecc.

BELAID ZINE EDJINE (308 B, Cité Kabil - Ouzang, Algeria)

Primo piano/ In Urss due articoli-sensazione della «Literaturnaja Gazeta»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Si dice, chissà poi se è vero, che Yuri Andropov sta chiamando uno ad uno intellettuali, scienziati, giornalisti, economisti, tutta gente di grande nome, per far loro qualche domanda precisa e per proporre loro questo o quell'impegno. La voce circola, come tante, per i corridoi e nei salotti. La decisione con cui il segretario generale del PCUS ha proceduto a cambi di responsabilità dei settori della propaganda e della informazione ha dato comunque la sensazione che si sarebbero presto notati cambiamenti di rilievo proprio e prima di tutto in questo campo. È quello che, infatti, sta avvenendo e che sembra tradursi in una maggiore e crescente vivacità critica degli organi di stampa a proposito delle «insufficienze» che si manifestano nella vita economica e sociale. E anche corsa voce che riunioni «interne» piuttosto vivaci si siano svolte con la presenza dei direttori dei quotidiani e settimanali, per un mese e mezzo, in un palazzo sontuoso. Ma, nei giorni scorsi, è stata la «Pravda» a dare l'imprimatur ufficiale e a precisare i connotati della svolta. «Il dovere e la vocazione della stampa — ha scritto l'editoriale del PCUS nell'editoriale del 27 gennaio — è quello di portare al giudizio dell'opinione pubblica le questioni che preoccupano la gente, utilizzare con coraggio la parola critica nella lotta contro tutto quello che ostacola il nostro avanzamento». E più avanti: «Ci sono ancora singoli dirigenti che tendono a trasformare i loro uffici e organizzazioni in zone libere dalla critica... «ci sono tentativi di sbarazzarsi dei giornalisti che intervengono con materiali critici... e per di più, essi sono costretti a sentirsi rinfacciare di essere dei denigratori, di voler lavare in pubblico i loro nomi».

Se fossero i Gonciarov dalle «mani d'oro» a cambiare faccia ai campi

I mutamenti nell'orientamento della stampa dopo l'elezione di Andropov - Storia di un direttore di sovkhos e le sue proposte innovative - «Lasciatemi fare contratti diretti con i consumatori» - Lo scontro con il pianificatore in ufficio - Un apologeto contro i prepotenti



Colosiani al mercato. Sulla stampa sovietica sono apparsi articoli che mettono in luce le esigenze dei contadini

uno degli scrittori più noti dell'URSS di oggi, Boris Mozhaev, e annuncia che lo stesso autore andrà avanti, nei prossimi numeri, con altri articoli sullo stesso tema. Scelta emblematica, quella di Mozhaev, scrittore «d'erzentskij», cioè di quelli che — come Rasputin e numerosi altri — guardano alla campagna e ai suoi «valori» con atteggiamento di grande rispetto, talvolta con malcelato rimpianto, tal altra con il gelido sdegno per gli effetti dirompenti e travolgenti di una industrializzazione impietosa di antiche tradizioni.

Ma poiché si parla di «programma alimentare» e poiché, fino a prova contraria, quello che si mangia viene dai campi, sembra naturale mobilitare proprio coloro che si accaniscono a pensare e a scrivere dei campi scrivono con affetto e cognizione di causa. Ma torniamo al nostro Gonciarov, e diremo positivo che ha fatto decuplicare il reddito dei suoi sovkhos, che alleva 15.000 buoi, 150 mucche da latte, 1500 vitelli (recante, buona carne), che ha fatto costruire un ospedale con 250 letti, una scuola

musicale, un club modello; che, nei dintorni di Mosca, riesce ad avere tre falciatrici di fieno all'anno. Poco più di quarant'anni, un genio dell'organizzazione. Ce ne fossero come lui non lo lasciano in pace. Creano le condizioni per una ricetta che l'hanno, molto simile ad una «Nep» degli anni 80. E la espongono.

Volete patate, voi del piano? Allora scegliete terre adatte, fornite sementi e fertilizzanti in anticipo. Ma soprattutto, «ritoccate i prezzi», costruite «un giro di merci» che consenta a Gonciarov di procurarsi quello che gli occorre. Create le condizioni per «uno scambio equo» tra città e campagna. Date modo al sovkhos di autofinanziarsi («Che razza di padrone sono io, come voi dite sempre, se con 7 milioni di rubli che ho in cassa non posso comprarmi nemmeno i mattoni»). Lasciate che Gonciarov stipuli «contratti diretti con i consumatori» («Così io semino quello che chiedono loro e non quello che decide lo zio Vanja in ufficio»). Se convengono, anche le fragole raccogliamole in marzo), dategli modo di spaz-

zare direttamente la merce a fabbriche, negozi, ristoranti, ospedali, dove c'è domanda.

Solo un celesime di quello che scrive la «Literaturnaja» — chiunque lo capisce — avrebbe un impatto straordinario sulla vita delle campagne. Forse una mezza rivoluzione. Ma i milioni di Gonciarov capaci e dinamici che saprebbero come fare e «con le mani d'oro» sono pronti, non aspettano che il via, sono anche disposti a rischiare ma pretendono che ognuno si assuma le proprie responsabilità («Se non saremo puntuali mutuiamente, un cablo urgente da Odesa ai Jasniki», viene ammonito).

Ma chi ha rubato i rubli ancora non si sa. L'inchiesta è adesso riaperta. Rozovajkin è stato riammesso nel partito ma i potenti amici della dirigenza dell'Istituto nautico di Odesa sono ancora a piede libero. Ma lascia intendere Yuri Seokocin, la storia che vi ho raccontato non è ancora finita (e se ha ben donde visto che perfino a lui, mentre la scriveva, sono giunte telefonate per fargli capire che era meglio lasciar perdere). Ma anche la storia del giovane, caparbio Rozovajkin, è — a ben vedere — un apologeto. O meglio un invito ai deboli e meschi a non cedere alla prepotenza e un avvertimento ai prepotenti a non sperare nell'impunità. La campagna moralizzatrice, dunque, continua.

Giulietto Chiesa

«Ho 75 anni e potrei essere indifferente a quello che succede...»

Cara Unità, ho 75 anni e potrei essere indifferente a tutto quello che succede ma ho nella memoria un patrimonio di lotte per l'ideale di giustizia e vorrei aggiungere questo contenuto al nostro giornale.

Non veniamo da una società nata male. Però molte cose sono cambiate nel mondo grazie alle lotte dei comunisti. E molti miglioramenti ci sono stati anche in Italia, per le classi lavoratrici, grazie al nostro partito.

Molti però non sanno che questi miglioramenti ci sono stati solo grazie alle lotte condotte e non sono venuti da soli; e che queste lotte bisogna condurle sempre, quando è necessario.

Così non aderiscono a rafforzare le nostre file e la conseguenza sono le divisioni tra i lavoratori, i livelli di retribuzione diversi, molta confusione. Solo una vera coscienza civile può dipanare.

IPPARCO ESPINOSA (Ancona)

«Ho 75 anni e potrei essere indifferente a quello che succede...»

Cara Unità, ho 75 anni e potrei essere indifferente a tutto quello che succede ma ho nella memoria un patrimonio di lotte per l'ideale di giustizia e vorrei aggiungere questo contenuto al nostro giornale.

Non veniamo da una società nata male. Però molte cose sono cambiate nel mondo grazie alle lotte dei comunisti. E molti miglioramenti ci sono stati anche in Italia, per le classi lavoratrici, grazie al nostro partito.

Molti però non sanno che questi miglioramenti ci sono stati solo grazie alle lotte condotte e non sono venuti da soli; e che queste lotte bisogna condurle sempre, quando è necessario.

Così non aderiscono a rafforzare le nostre file e la conseguenza sono le divisioni tra i lavoratori, i livelli di retribuzione diversi, molta confusione. Solo una vera coscienza civile può dipanare.

SAVINO LA BARBUTA (Potenza)

Metodo pericoloso

Cara Unità, sono un compagno insegnante, iscritto alla CGIL-scuola. Sono politicamente e sindacalmente d'accordo sulla necessità di un'abolizione delle buste pensioni nel quadro di una riforma pensionistica globale.

Non sono politicamente e sindacalmente d'accordo sul metodo usato dal governo. Ogni modifica di diritti acquisiti dai lavoratori deve essere contrattata con i loro rappresentanti sindacali.

Non si può ad ogni modo giudicare positiva la decretazione d'urgenza e tanto meno dopo che:

- a) per decreto si vogliono tagliare i fondi alla scuola;
- b) per decreto si vogliono aumentare fino a 30 gli alunni per classe;
- c) per decreto si tagliano ai supplenti quote di stipendio.

Il metodo della decretazione d'urgenza è troppo spesso usato per colpire diritti dei lavoratori.

CLAUDIO RUGGERI (Livorno)

Attendendo la circolare

Cara Unità, al compagno F. M. in servizio militare a Roma, autore della lettera del 27 gennaio, il quale non riesce a capire perché i suoi superiori hanno fatto ascoltare ai militari il discorso di fine anno, col saluto alle Forze armate, del Presidente Pertini, vorrei narrare un episodio occorsomi dopo il referendum del 2 giugno 1946 con il quale il popolo italiano scelse la monarchia e la repubblica.

A quella data io ero già «confinato» in un Comando Deposito di Torino perché di idee progressiste (per le stesse, un paio d'anni dopo, fui espulso dall'Esercito) pur con un intero passato di 28 anni di servizio e un degno comportamento tenuto all'8 settembre 1943 nonché nella Resistenza e nella guerra di Liberazione.

Al 6 giugno, prima di andare in ufficio,

BOBO / di Sergio Staino

